

Sms

cellulare
3357872250

UNITI/1

Di Pietro sbaglia a contestare il presidente della repubblica. Ma da qui a dire, come fa E. Letta, che è il migliore alleato di Berlusconi, ce ne corre. Si lavori seriamente piuttosto, tutti insieme per costruire finalmente un'alternativa credibile, per il bene del Paese.

T.P. OROTELLI

UNITI/2

A Marina Sereni vorrei dire che da iscritta ho accolto negativamente la formazione di Area Democratica all'interno del Pd perché in questo ho ravvisato u@òp2j@na sorta di reazione all'elezione di Bersani e poi sono convinta che le correnti di partito più che fare bene possono portare brutte polmoniti. Noi del Pd dobbiamo imparare a parlare senza dividerci.

IRENE PONTI

RIFIUTI

Avvisate "papi lo spazzino" che x lui c'è da fare a Palermo.

SILVANDI

IL GIORNALE DEL PREMIER

Come si spiega che Berlusconi plaude al discorso di Napolitano, mentre il suo Giornale lo definisce una "predica noiosa"?

NICOLA GALLUCCIO

MONUMENTI

Strano paese il mio, dove ognuno vuole creare il proprio monumento. Forse è un bene, così tutti posson gioire del proprio eroe. Tuttavia la storia ci insegna che nel tempo al cuni vengono abbattuti. Non sempre tutti sono meritevoli o amati.

M.O.I. LERICI

PRESENTI

Perché non cominciare bene il 2010? Tutti i giorni una pagina dove possiamo conoscere le presenze e le assenze giustificate e no dei deputati e senatori alle sedute.

ALADINO DA GAMBASSI

DI GIORNO IN GIORNO

Auspicio per il 2010: facciamo di tutto, anche con decisioni, scelte quotidiane (intelligenti, solidali, etiche) per contribuire a migliorare la/le realtà. Si può.

ENZO

IL MINISTERO DELL'AMORE

Se ben ricordo, in «1984» scritto da George Orwell mezzo secolo fa, la struttura preposta all'organizzazione delle campagne di odio e di violenza contro gli avversari politici, questa struttura si chiamava proprio "Ministero dell'Amore".

GIUSEPPE, PADOVA

PRIMO MARZO DI CITTADINANZA

LO SCIOPERO DEGLI IMMIGRATI

Giuseppe Civati

ESPOLENTE PD



L'amore che detta ogni legge», canta l'ultimo Lorenzo. Già. L'anno dell'amore e delle riforme, come no? Abbiamo però presto scoperto che l'amore "di governo" non è universale. La maggioranza è stata chiara: nessuna decisione a proposito della legge sulla cittadinanza prima delle Regionali. Come già per il nucleare, è il caso di rinviare: stranieri e impianti radioattivi possono nuocere alla campagna elettorale della destra, dividere le tribù, seminare scompiglio nella loro tetragona unità, dettata dall'adorazione del capo e garantita dal "dolce far niente" di questi due anni. Anche i Fini sembrano giustificare i mezzi. Qualcosa, invece, non molto lontano dalla politica, si muove. Perché i "luoghi comuni" non bastano più a una società che chiede soluzioni. Perché non ci si può fermare sulla soglia e, pensando a quel film nelle sale di questi tempi, Welcome, sul confine: bisogna entrare nel merito.

Ecco l'idea dello sciopero degli stranieri. Che parte da una domanda che tutti dovrebbero porsi, prima di tante altre: «Non volete immigrati tra i piedi? Benissimo: provare per credere. Che cosa accadrebbe se i quattro milioni di immigrati presenti in Italia incrociassero le braccia per un giorno? Se migliaia di infermieri, pizzaioli, muratori semplici e specializzati, saldatori, mulettisti, badanti, baby sitter, cassiere, capireparto, artisti, mediatori culturali ed educatori, addetti alle pulizie negli uffici, custodi e camerieri, centralinisti, magazzinieri, operatori informatici, insegnanti, medici... si fermassero tutti insieme?».

C'è un gruppo su Facebook (7000 adesioni in pochi giorni). C'è un blog (www.primomarzo2010.blogspot.com) con tutte le "istruzioni per l'uso". C'è l'iniziativa di un gruppo di donne, guidato da Stefania Ragusa, Daimarely Quintero e Cristina Seynabou Sebastiani. Perché i democratici italiani, iscritti e simpaticizzanti, non si mettono a disposizione di questo progetto? Perché, oltre al «soldato Sarubbi» (lasciato fin troppo solo in una battaglia decisiva), non ci si muove tutti-ma-proprio-tutti insieme, all'insegna di quell'alleanza tra vecchi e nuovi cittadini che non abbiamo mai praticato? Perché stiamo incredibilmente lasciando questo spazio di iniziativa ad altri, dimenticandoci che non c'è tema più costituzionale di questo? Come già in passato, mi si risponderà: così si perdono voti. Molto triste e tutto da dimostrare. Una cosa è certa: ci si guadagnerebbe in dignità. E si scoprirebbe magari quell'identità del Pd di cui spesso sentiamo parlare, nei congressi e nei dibattiti, e di cui si trova ancora troppo flebile respiro nella società italiana. Perché in nome della cittadinanza e del rispetto dei diritti di chi lavora, di chi produce il 10% del Pil, di chi paga le tasse (e non le può evadere, tra l'altro), di chi paga e pagherà la pensione anche a noi italiani, non ci mobilitiamo? Sarebbe bello, sarebbe democratico. ❖

L'ARTICOLO CHE NON PIACE A BRUNETTA

LA COSTITUZIONE SECONDO IL MINISTRO

Ernesto Maria Ruffini

ASSOCIAZIONE «A BUON DIRITTO»



Dice Brunetta: «Stabilire che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro non significa assolutamente nulla». Dispiace che un ministro della Repubblica, ma prima ancora un nostro concittadino, non sia riuscito a comprendere il significato, l'importanza ed anche la bellezza dell'art. 1 della nostra Costituzione. Proviamo ad aiutarlo, allora, magari con le parole dei Padri costituenti.

Il primo articolo della Costituzione rappresenta il nostro biglietto da visita: l'Italia è una Repubblica e una democrazia. «Vuol dire semplicemente che, se domani l'Assemblea nazionale nella sua maggioranza, magari nella sua unanimità, abolisse la forma repubblicana, la Costituzione non sarebbe modificata, ma distrutta» (Piero Calamandrei, 4 marzo 1947).

Non solo una Repubblica democratica, ma una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Il lavoro inteso in tutte le sue forme e non solo «nelle sue forme materiali, ma anche in quelle spirituali e morali che contribuiscono allo sviluppo della società» (Meuccio Ruini, 6 febbraio 1947).

«Questo il senso della disposizione: un impegno del nuovo Stato italiano a immettere nell'organizzazione sociale, economica e politica del Paese quelle classi lavoratrici che furono più a lungo estromesse dalla vita dello Stato e dall'organizzazione economica e sociale» (Aldo Moro, 13 marzo 1947).

Di fronte ai dubbi di comprensione di Brunetta, chissà cosa avrebbe pensato Giuseppe Saragat, secondo cui «ogni lavoratore, leggendo questo documento, può capire che cosa si vuol dire. Che la Costituzione mette l'accento sul fatto che la società umana è fondata non più sul diritto di proprietà e di ricchezza, ma sulla attività produttiva di questa ricchezza. È il rovesciamento delle vecchie concezioni, per cui si passa dal fatto della ricchezza sociale a considerare l'atto che produce questa ricchezza. Mentre la proprietà può isolare, il lavoro unisce, ed è da questa nozione - che deve essere associata al diritto al lavoro - che sorgono tutti gli altri diritti sociali» (6 marzo 1947).

Affermare che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, averlo proclamato «solennemente, direi orgogliosamente, nella prima riga della Costituzione» ha dato «a tutti i lavoratori la certezza o la fede nell'avvenire democratico del nostro Paese» (Giorgio Amendola, 20 marzo 1947).

Questo è il senso del primo articolo della Costituzione, questo è il senso del nostro Stato democratico e il senso della nostra storia repubblicana.

Sembra che i dubbi di Brunetta si fermino solo al primo comma dell'art. 1. Non oso pensare a quelli che potrebbero sorgere alla lettura del secondo comma: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». ❖